

La Storia senza paraocchi

Nel suo nuovo libro lo storico Luciano Canfora indaga i giorni dell'arresto di Gramsci. E racconta come si menti nella ricostruzione di quegli avvenimenti

di **Elisabetta Amalfitano**

Dopo *Gramsci in carcere e il fascismo* Luciano Canfora approfondisce il suo lavoro sul politico sardo in *Spie, Urss, antifascismo. Gramsci 1926-1937* (ed. Salerno) indagando i giorni prima dell'arresto, l'8 novembre 1926, all'indomani del varo delle Leggi fascistissime e del fallito attentato a Mussolini a Bologna.

«Il primo dei miei due libri è stato accolto in modo curioso», spiega l'autore. «Mentre l'opinione colta si è mostrata interessata, un piccolissimo settore di specialisti tradizionalisti, legati alla rivista *Critica Marxista*, è andata in escandescenze, dicendo anche una serie di falsità facilmente confutabili. Il pensiero politico di Gramsci intorno al fascismo è stato frainteso. Ho portato all'attenzione delle pagine dei *Quaderni* in cui Gramsci dice chiaramente che si è ormai convinto, siamo alla metà degli anni Trenta, che il fascismo non solo ha una presa molto forte sulla società italiana, ma ha escogitato quella che una volta si chiamava la "terza via". Cioè non è né il bolscevismo radicale, né il liberismo puro e semplice - prosegue Canfora - in una parola potremmo dire l'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale, fondato da Mussolini nel 1933). Questo non vuol dire che Gramsci è diventato filo fascista, solo gli stupidi possono pensare una cosa del genere, vuol dire che sta riflettendo sulla sconfitta e le sue ragioni e guarda in prospettiva storica. È un peccato chiudere gli occhi in omaggio a una forma un po' puerile di ortodossia anziché cercare di capire. Un problema che abbiamo ancora: cioè la questione è se, in piena crisi economica, potenziare l'intervento statale».

Dai suoi libri emerge che i veri responsabili della carcerazione e della morte di Gramsci siano stati proprio i compagni comunisti. Innanzitutto bisogna considerare che l'apparato del PcdI aveva una scarsa capacità cospirativa di fronte a una polizia politica che col fascismo, specialmente dopo le leggi eccezionali, è ancora più agguerrita e adopera l'arma assoluta contro i movimenti eversivi e nemici: l'infiltrazione politica. È facile infiltrarsi in un movimento clandestino e nei primi di novembre 1926 il PcdI è messo fuori legge. Aveva sì

un apparato segreto di tutela dei dirigenti, dei militanti, ma conteneva al vertice niente meno che Ignazio Silone, che è acquisito fosse stato comprato dalla polizia. La cosa allucinante è che si salvano tutti tranne Gramsci! Doveva essere già fuori d'Italia, verso Mosca, il primo novembre vista la tensione che si respirava dopo l'attentato del 31 ottobre e, invece, questo apparato di cui Silone, Grieco, Codevilla erano i vertici, aveva programmato l'espatrio per il giorno 11. Questa è per lo meno negligenza, non aggiungo altro. Diventa fastidioso notare poi che le versioni contraddittorie sull'arresto di Gramsci date a Togliatti che sta a Mosca rivelano la volontà di mentire, di nascondere.

Oggi rievocare questi fatti provoca reazioni inconsulte. Qual è la posta in gioco?

Domanda giustissima. Finché c'era un'ortodossia di partito una poteva anche dire "va bene è una battaglia politica", ma ora è una pure e semplice questione di indagine storica! Lo Piparo ha avuto un'intuizione molto giusta e ora sta per uscire un suo nuovo libro che porta le prove interne, non esterne, sull'esistenza del quaderno scomparso, compreso quante pagine comprendeva. A questo punto è meglio rassegnarsi e dare una mano alle ricerche. La persona che si è dimostrata più lungimirante è stata Vacca che ha nominato una commissione (di cui anch'io faccio parte con Lo Piparo) che migliora la conoscenza di Gramsci. Questa è la reazione giusta, non arrabbiarsi. Oltretutto Lo Piparo non è un matto, è uno studioso di Gramsci da trenta-quarant'anni.

Ma anche per Vacca non è dato toccare Togliatti. È questa la posta in gioco?

Vacca sbaglia: la sua è un'idea troppo demiurgica. Nel Pd, se togliamo D'Alema e Vacca, Togliatti è considerato un antenato di cui non interessarsi più. Alla sala della biblioteca del Senato a fine giugno si fece un seminario sul volume del Vacca e mi colpì D'Alema che disse: "Io non me lo vedo un Togliatti che distrugge un quaderno, me lo vedo che lo conserva per tirarlo fuori in tempi migliori!"

Dal suo libro affiora un grande amore per la ricerca storica, passione che è sempre più raro trovare a favore del gossip, della

polemica, dello scoop. Non è anche questo il segno di una crisi culturale e politica del nostro Paese?

Sicuramente questa è una delle cose più gravi avvenute sotto i nostri occhi e duole vedere che nella scuola la Storia sia diventata cenerentola. Io sono amico di Clio, della musa della Storia, ma tutto il movimento operaio da quando è nato ha avuto nella ricerca storica il suo alimento fondamentale. Quello che invece piace alla cultura reazionaria è mettere la Storia in soffitta perché la Storia è pericolosa, dà fastidio, sviluppa la capacità critica, fa capire il presente alla luce del passato quindi esalta le capacità critiche del cittadino.

Quanto sono importanti i suoi studi filologici e classici per la comprensione del presente?

Come diceva Mao, quando era ancora un guerrigliero, "la storia non si taglia a fette". Nel senso che passato e presente sono una circolarità. Il metodo filologico è uno strumento preziosissimo per qualunque lavoro di carattere critico sulle fonti di qualsiasi epoca. Nel mondo classico il numero di fonti è relativamente ristretto e allora la terapia dello studioso è più facile. Dopodiché quel metodo serve dovunque, è una chiave. Nel caso di Lo Piparo mi ha molto colpito quella sua insistenza sul fatto che Gramsci era un grande linguista. Era la sua specialità, la sua passione vera. Ed è molto probabile che il nostro collega palermitano abbia ragione quando dice che il concetto di "egemonia" Gramsci lo prende studiando i rapporti tra le lingue: le lingue forti e le lingue subalterne e lo trasporta ovviamente in modo creativo su un piano più generale.

Possiamo guardare al 2013 con sguardo ottimista?

Io sarei coraggioso! Sì sì, ce la faremo, cambierà, la Storia è imprevedibile e quindi rimbochiamo ci le maniche e studiamo senza avere ingombri e paraocchi.

Dopo l'attentato a Mussolini, Gramsci dovevano mandarlo subito a Mosca anziché aspettare

Nella pagina accanto, lo storico Luciano Canfora e Antonio Gramsci

